

## RISULTATI CHIAVE

### Report

## **“30x30: dal Trattato globale sugli oceani all’adozione di efficaci misure di protezione del mare”**

**Leggi il report completo [QUI](#)**

- Il Trattato globale per proteggere gli oceani è uno dei più importanti accordi internazionali di conservazione della storia, nonché il primo incentrato sulla conservazione della vita marina in alto mare.
- Da un’attenta analisi delle crescenti minacce per le aree di alto mare, Greenpeace sottolinea l’importanza e l’urgenza di tutelare almeno il 30% degli oceani entro il 2030. Per raggiungere l’obiettivo sfidante del 30x30, che le Nazioni Unite e tutti gli Stati hanno concordato nel 2022, è necessario proteggere 11 milioni di km<sup>2</sup> di mare all’anno fino al 2030, ricorrendo allo strumento giuridico del Trattato.
- Gli oceani si trovano a fronteggiare minacce su larga scala ed è rimasto poco tempo per realizzare l’obiettivo 30x30. È perciò necessario agire rapidamente. I governi devono iniziare a ratificare il Trattato fin da subito ed entro la Conferenza ONU sugli oceani prevista nel giugno 2025: solo così avremo abbastanza tempo per raggiungere l’obiettivo 30x30.
- Oltre alla ratifica del Trattato da parte dei governi, Greenpeace segnala la necessità di dare vita a diversi organi tecnico-organizzativi: la Conferenza delle Parti (COP), un organismo scientifico e tecnico, e una Commissione Preparatoria che possa iniziare ad attuare il Trattato.
- Parallelamente alla ratifica, i governi devono anche iniziare a sviluppare le prime proposte per la creazione di una rete efficace di aree marine protette. Su questo non c’è tempo da perdere; ogni secondo di ritardo rischia di mettere in pericolo la tempestiva e piena attuazione del Trattato globale sugli Oceani e potrebbe compromettere il raggiungimento dell’obiettivo 30x30.

- Questo rapporto illustra inoltre il processo politico che è necessario avviare per potere utilizzare lo strumento del Trattato nella creazione di una rete di aree marine protette (AMP) - dalla prima presentazione di una proposta fino alla COP per l'istituzione e l'attuazione di una nuova AMP.
- Le minacce che interessano gli oceani sono diverse e gravi e stanno avendo un impatto enorme sulla loro salute. Tra le principali figurano: acidificazione, deossigenazione, inquinamento, compreso quello da plastica; trasporto marittimo; l'incombente minaccia dell'emergente industria del *deep sea mining* e la pesca industriale.
- Una nuova analisi di Greenpeace basata sui dati di Global Fishing Watch evidenzia come lo sforzo di pesca nelle aree di alto mare, alcune delle quali sono incluse tra quelle da proteggere per ottenere l'obiettivo 30x30, sia cresciuto di circa l'8,5% (662.483 ore) tra il 2018 e il 2022. Nel 2022, i pescherecci industriali hanno effettuato un totale di 8.487.894 ore di pesca in alto mare, rispetto alle 7.825.411 del 2018.
- Palangari e reti a strascico sono le tipologie di attrezzi più comuni usati in queste aree. I palangari, in particolare, rappresentano oltre i tre quarti del totale dell'attività di pesca in alto mare a livello globale. Si caratterizzano per migliaia di ami con esca e possono essere lunghi più di 100 km: un tipo di attrezzo distruttivo che comporta alti livelli di catture accidentali, poiché non è selettivo.
- All'interno delle aree che sarebbe opportuno proteggere secondo il rapporto "*30x30: A Blueprint for Ocean Protection*" redatto nel 2019 da Greenpeace International, le ore di pesca nel 2022 sono state 2.938.182 - segnando un aumento del 22,5% (541.607 ore) rispetto al 2018.
- I livelli di temperatura degli oceani nel 2023 hanno battuto vari record. Il riscaldamento globale insieme all'acidificazione e alla deossigenazione stanno cambiando la chimica degli oceani. Questo ha impatti di enorme portata sugli ecosistemi oceanici e sulla loro biodiversità, oltre a sconvolgere il ruolo vitale che gli oceani giocano nella regolare la temperatura e il clima del Pianeta.
- Il *deep sea mining*, lo sfruttamento di giacimenti di minerali nelle profondità marine, è solo l'ultima e più recente minaccia. Molti governi sono già a favore di una moratoria (divieto) sull'estrazione mineraria in acque profonde. È fondamentale non permettere che questa pericolosa industria possa aggiungersi alle numerose attività devastanti per la salute degli oceani.

- L'inquinamento, incluso quello da plastica, continua a peggiorare: questo comporta impatti devastanti sulla vita marina e sugli ecosistemi. Il trasporto marittimo, in particolare, è responsabile dell'inquinamento cronico da idrocarburi in mare (oltre che dell'inquinamento acustico), con il rischio di incidenti e sversamenti.
- Tra i siti che dovrebbero essere protetti in alto mare è opportuno segnalare il Mar dei Sargassi, la catena montuosa sottomarina Hawaii-Emperor e il Mare di Tasmania meridionale. Sono siti d'importanza cruciale in termini di biodiversità e che subiscono gravi impatti a causa dei cambiamenti climatici e della pesca industriale. Abbiamo illustrato le pressioni cumulative su queste aree ecologicamente significative, per poi tracciare una mappa di come ognuna di esse possa essere protetta grazie al Trattato.
- È necessario che i governi agiscano urgentemente per proteggere l'alto mare e raggiungere l'obiettivo 30x30. Impegno già preso ufficialmente anche dall'Italia - che deve quindi incrementare le AMP nelle sue acque territoriali - durante la conferenza sulla diversità biologica del 2022. Gli effetti delle attività umane rendono queste misure non più rinviabili e ogni anno di ritardo peggiora la situazione. Le conseguenze, infatti, si aggravano non solo per gli ecosistemi marini e per i miliardi di persone che si affidano a oceani sani per il loro sostentamento, ma anche per tutto il Pianeta. Un mare sano è fondamentale per la vita di tutti noi.